

Cicatrizzare le ferite

Il cardine delle apparizioni è il Crocifisso.

I tratti costanti delle narrazioni sono: i credenti, l'iniziativa del Cristo, l'identificazione del Crocifisso, il mandato missionario.

L'apparizione manifesta l'iniziativa del Risorto nei confronti di persone credenti che hanno perso ogni speranza. L'identificazione del crocifisso differenzia notevolmente l'idea della risurrezione rispetto alle interpretazioni tradizionali, poiché afferma che le apparizioni riguardano il Crocifisso. Non sono manifestazioni gloriose, non ci sono tuoni e fulmini e neppure voci dall'alto che incutono timore. Le narrazioni pasquali sono visioni in cui il Vivente si fa riconoscere attraverso il segno dei chiodi e della lancia.

Per la chiesa primitiva, i racconti delle apparizioni sono un catechismo da cui si apprende come il Risorto sostenga le nuove comunità. I vangeli hanno tramandato una storia della risurrezione, non un concetto, e gli evangelisti tracciano un discorso teologico attraverso il linguaggio della visione.

Le versioni delle apparizioni sono differenti poiché riguardano una memoria narrativa di alcuni personaggi, come Pietro, Maria Maddalena, Tommaso, e mostrano alcuni vissuti personali come il cammino del lutto, il fallimento del tradimento, la separazione e il bisogno di rivivere la convivialità. Nei racconti ci sono delle differenze e delle incongruenze: il Cristo rifiuta di essere abbracciato da Maria di Magdala e chiede di essere toccato da Tommaso, in alcuni passi è subito riconosciuto, in altri è scambiato per un fantasma. Da un lato sfugge alle leggi fisiche: passa attraverso i muri ed entra in stanze chiuse; dall'altra, per fornire una prova della sua presenza in carne e ossa, chiede ai suoi da mangiare. Da tutto ciò consegue che i racconti sono un adattamento degli evangelisti e sono trasposizioni di quanto i credenti hanno provato del Crocifisso: un'esperienza di vita è sempre soggettiva.

Nel testo di oggi la casa è inaccessibile, ma il Cristo vi penetra e compie una serie di gesti per risollevare i discepoli e strapparli dall'irrigidimento della paura e della fuga. Nella fede cristiana, un modo per risanare, è l'offerta del perdono, un'espressione concreta per ristabilire i rapporti tra le relazioni umane: simbolicamente, Cristo entra in casa come un segno di profonda intimità. Così appare la prima parte della narrazione: è la vittoria della speranza sulla diffidenza, della fiducia sulla paura. Attraverso questa esperienza di perdono si diffonde la catechesi di alzare lo sguardo al Cristo, a chi Crocifisso libera dalla morte.

La storia di Tommaso l'incredulo, che resiste all'idea della risurrezione, accoglie le nostre obiezioni. Anche noi siamo molte volte degli increduli, siamo più sicuri della morte che della vita. In alcune malattie viviamo più la fine invece di godere il tempo presente, manteniamo la sensazione della mancanza, di quello che non si può più fare, non più avere, di ciò che la malattia ci ha sottratto, invece di essere grati del fatto di essere vivi.

Nell'esperienza di una violenza subita sono più presenti il ricordo e la brutalità ricevuta - come la lacerazione del costato - che il bisogno di liberazione. Nel Cristo il cuore è squarciato per accogliere, genera l'acqua per la purificazione e il sangue versato risollewa il corpo e cicatrizza le ferite.

La Pasqua non è la promessa di un ritorno nell'Eden, gli angeli non aprono la pietra del sepolcro come se fosse la porta del paradiso terrestre. Il Cristo mostra che da un corpo spezzato può sorgere una nuova vita e che le ferite possono cicatrizzarsi. Il costato, nell'incontro con Tommaso, è orribilmente evidente e le ferite sono esposte perché si creda che il Crocifisso è il Vivente. I segni della passione sono presenti ai nostri sguardi perché si estenda il riscatto della vita.

Il Cristo non smette di venire e di bussare alla nostra porta dicendo una rassicurante parola: "Sono Io, non temete!"

Vittorio Soana